

E ora meno tasse per gli under 35

Caro direttore, ai dati impietosi su occupazione e crescita che ogni giorno ci ricordano quanto gravi siano le conseguenze della crisi, si stanno aggiungendo le sempre più frequenti notizie di imprenditori e cittadini disperati e un senso generale di sfiducia rispetto alla capacità del nostro sistema-Paese di rinnovarsi veramente.

Eppure viviamo in un'epoca dove il cambiamento non è solo un'opportunità, ma un moto costante che tocca la vita di tutti. La tecnologia, come mai in passato, sta cambiando le nostre abitudini quotidiane e rivoluzionando la dinamica di produzione e diffusione di idee e prodotti, aprendo scenari ignoti e ricchi di possibilità ancora tutte da scoprire.

Una rivoluzione che ha come protagonisti i giovani, come ci dimostrano i fondatori delle imprese che più di tutte rappresentano il simbolo di questo fenomeno: Facebook, Google, Foursquare e Instagram sono state create da trentenni il cui successo viene in gran parte spiegato dal fatto che il loro talento è potuto sbocciare grazie a un sistema educativo, creditizio e produttivo disegnato per far spazio alle idee innovative. Negli Stati Uniti le start up creano in media ogni anno 3 milioni di nuovi posti di lavoro, mentre l'Italia investe per incentivi alle nuove iniziative imprenditoriali e alla formazione quasi un terzo rispetto alla Germania e per il prepensionamento quasi il doppio della media Ue. Siamo in fondo alla classifica non solo in termini di costi di avvio di un'attività imprenditoriale ma anche nell'accesso al credito, nella



protezione legale degli investitori, nelle garanzie per l'esecuzione dei contratti e nelle tutele in caso di insolvenza dei debiti. Siamo un Paese, insomma, che si occupa di «pensionare» lavoratori ma non di crearne di nuovi. Nonostante le difficoltà, il potenziale esiste. Uno studio della Fondazione Mind the Bridge rivela un profilo medio delle start up italiane ben definito: i fondatori hanno in media 32 anni e un background educativo scientifico, molti hanno conseguito un PhD o un Mba. Il 39% delle nuove imprese nasce nel Nord Italia, solo il 10% al Sud. Le aree di business sono le più varie, ma per il 59% si tratta di imprese web-based. Per questo, come *Giovani imprenditori* ci stiamo impegnando con decine di iniziative su tutto il

territorio per contribuire a scatenare queste energie e ribaltare le condizioni sociali, economiche e culturali che oggi impediscono alle idee brillanti di trovare la luce. Al nostro ultimo evento Start me up di Cortina ci siamo confrontati con 22 giovani startupper che hanno potuto presentare i propri progetti e cercare finanziamenti per realizzarli e da tre anni promuoviamo, in collaborazione con UniCredit, il concorso Il talento delle idee per valorizzare le idee di giovani con grandi potenzialità. Non possiamo tuttavia limitarci a tappare le falle di un sistema congegnato male, sentiamo il dovere di pretendere un sistema che incentivi la creazione di nuove iniziative imprenditoriali. Formazione tecnica e universitaria d'eccellenza, meno tasse per le

imprese guidate dagli under 35 e sostegno alla presenza attiva di fondi di venture capital sono obiettivi imprescindibili per rimettere il Paese sul binario della crescita. Ma abbiamo anche bisogno di interventi immediati e facilmente realizzabili sul fronte delle infrastrutture, per abbattere il digital divide che colpisce le aziende di piccole dimensioni lontane dalle grandi città, e della burocrazia, con la smaterializzazione e digitalizzazione immediata di tutti i documenti necessari ad aprire e gestire un'impresa.

L'assunto da cui partire per evitare di sprecare le scarse risorse a disposizione è che in questa fase storica il nostro Paese non si può limitare a fare quel che hanno fatto gli altri. Occorre dunque investire decisamente di più di chi ci sta davanti o fare delle scelte molto diverse, evitando le strade battute e saltando gli stadi intermedi, guardando direttamente alle frontiere più avanzate.

Se vogliamo veramente dare una speranza al Paese, se vogliamo che i sacrifici richiesti in nome del rigore non siano percepiti come un sopruso da parte di chi ogni giorno lotta per non soccombere di fronte alla crisi, dobbiamo agire per rendere il cambiamento tangibile e possibile, premiando immediatamente chi ora soffre di più e dando un orizzonte di speranza a quei giovani e giovanissimi che stanno cercando una exit strategy da un percorso lavorativo tradizionale e che domani potrebbero essere i protagonisti di una nuova era industriale.

**presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria*